

VI 485

## Villa Capra, Colleoni Porto, Bassani, Fortunato-Toscan

*Comune:* Sarcedo

*Frazione:* Sarcedo

*Località:* Cavallino

Via Villa Capra, 39

Irvv 00001971

Ctr IO3 NE

*Vincolo:* L. 364 / 1909;

L. 1089 / 1939

*Decreto:* 1927 / 06 / 03

*Dati catastali:* F. 8, SEZ. U, M. 94 / 95 / 96  
/ 97 / 98 / 99



Sorge isolata nella parte bassa dell'abitato, subito a ovest della roggia Verlatà, circondata da una cinta muraria con ingresso a sud affiancato da due peschiere e segnato da pilastri bugnati sormontati da statue. Il corpo padronale si eleva su due piani e un sottotetto e presenta una pianta a "T" con la fronte, costituita dal braccio breve, esposta a meridione. Una ripida scalea, arginata da alti poggi in muratura, sui quali sono due statue tardo seicentesche (Cevese 1971), introduce alla loggia tetrastila che si apre al centro, scandita da colonne ioniche giganti, reggenti una trabeazione che reca inciso, a lettere cubitali,

il nome «Horatius Claudius Capra» e su cui è impostato un frontone con cornice a dentelli, contenente lo stemma della famiglia Capra retto da figure femminili armate e coronato da tre statue settecentesche raffiguranti divinità dell'Olimpo. I settori laterali sono scanditi da due assi di aperture ciascuno, semicircolari e con chiave evidenziata al pianterreno, rettangolari, con fregio pulvinato e frontoncino triangolare al primo piano, quadrate nel sottotetto: tutte poggianti su fasce marcadavanzale. Il cornicione sommitale è costituito dal proseguimento della trabeazione con cornice semplificata.



Le tre fasce dell'architrave proseguono anche all'interno della loggia dove si aprono le stesse finestre quadrate dell'ultimo piano, due porte con fregio pulvinato e frontone nei fianchi, e sulla parete di fondo una porta centinata affiancata da finestre rettangolari. La loggia immette ai lati in due stanze rettangolari e al centro in uno stretto vestibolo affiancato da altre due stanze e dalla scala, che introduce, tramite una slanciata porta arcuata, a un vasto salone a doppia altezza, parallelo alla facciata, oltre il quale sono due stanze quadrangolari. Al piano superiore la pianta si ripete pressoché identica e il salone acquista nei lati brevi ballatoi lignei che mettono in comunicazione le stanze contrapposte. Gli interni si segnalano per la ricca decorazione a fresco. La volta a botte del vestibolo è a lacunari in stucco, con all'interno composizioni floreali a monocromo, così come i riquadri con scene bibliche alle pareti; la sala centrale ha volta a padiglione con dipinta nello scomparto centrale una *Caduta di Fetonte dal carro del sole*, di autore ignoto, e nei due registri inferiori monocromi entro riquadri con trofei e scene tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio e dalle fatiche di Ercole, di altro artista, anch'esso sconosciuto. Le pareti si arricchiscono invece di ampie specchiature contenenti profili di imperatori e di sopraporta in stucco con busti.

La stanza al di sopra del vestibolo ospita un oratorio con ricco altare ligneo e cornice a stucco contenente la pala, la quale è assegnata da Cevese (1971) all'artista attivo nel vestibolo, identificabile con un pittore vicino a Giacomo Ciesa.

A meridione si distende un giardino, percorso da un viale in asse col prospetto principale, in origine arginato a oriente da una peschiera, ora interrata, e a ovest separato da una recinzione dalla corte rustica. Questa è delimitata a nord da una barchessa scandita da archi con ghiere in cotto su pilastri e caratterizzata da una muratura in ciottoli di fiume. È sepa-

rata dal fianco del corpo padronale da una piccola corte, mentre a ovest piega ad angolo retto formando un secondo braccio.

La villa, di netta impronta neopalladiana, fu eretta nel 1764, come attesta il millesimo inciso nel fregio della porta orientale della loggia, su un preesistente edificio. Architetto ne fu lo stesso proprietario, il conte Orazio Claudio Capra.

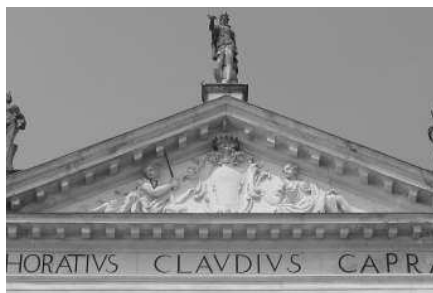
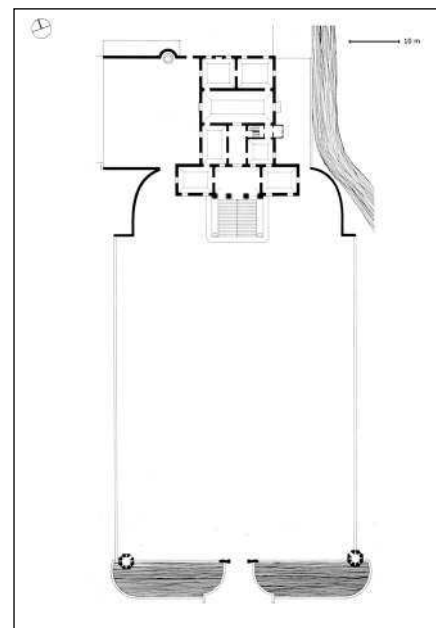
Sappiamo che la famiglia vicentina, del ramo di Santo Stefano, era presente nel territorio fin dalla metà del Cinquecento, ma sembra che solo nel secolo seguente si sia costruita una "vaccheria", affiancata in



*Particolare del soffitto del salone nobile (S.V.)*

*Busto sopraporta del salone nobile (S.V.)*

*Pianta del piano primo (Cevese 1971)*



*Particolare del timpano della villa (S.V.)*

*Pilastri dell'ingresso sormontati da statua (S.V.)*

un secondo tempo da una dimora vera e propria. Un disegno proveniente dall'archivio Colleoni e segnalato dagli attuali proprietari, purtroppo privo di data, riporta la planimetria dell'edificio e di parte del rustico prima della ristrutturazione di metà Settecento. In esso sono indicati i lavori da farsi "per separare il rustico dal civile": un'alta recinzione scandita da pilastri bugnati doveva racchiudere ai lati la "corte civile", corrispondente al primo tratto dirimpetto alla facciata; una seconda doveva delimitare il giardino all'italiana più verso la strada, con al centro una bassa fontana, mentre un muro più basso, anch'esso scandito da pilastri bugnati, doveva separare la corte dal giardino. Si prevedeva inoltre di tracciare una "strada nuova" di fronte all'ingresso e di aggiungere i parapetti al ponte che attraversa la peschiera meridionale e la torretta che si trova nell'angolo sud-est. La pianta del corpo padronale rivela poche varianti rispetto a quella attuale: la mancanza dell'avancorpo meridionale con la loggia, delle scale interne, che sono invece posizionate in corpi angolari sporgenti dal fianco occidentale, mentre è presente a sud una scenografica scalinata, composta da doppie rampe parallele alla parete e segnata da parapetti con balaustrini. Diversa si presenta la posizione della barchessa che, in un periodo imprecisato, è stata arretrata verso ovest.

La proprietà, rimasta della famiglia Capra fino all'Ottocento, passò tra il terzo e il quarto decennio di quel secolo al figlio di Teresa Capra, Orazio Colleoni Porto, per essere venduta, nel 1855, dal figlio di quest'ultimo, Gentile, a Giuseppe Bassani, originario di Vivaro.

